LETTERA

AD UN AMICO

DI

GIUSEPPE FRANK

LETTERA

AD UN AMICO

Sopra

Diversi punti di Medicina interessanti
anche i non Medici

DI

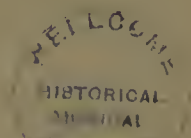
GIUSEPPE FRANK

MEDICO PRIMARIO NELLO SPEDALE GENERALE
CIVICO DI VIENNA: ORA PROFESSORE STRAOR-
DINARIO DI MEDICINA TEORETICO-PRATICA E
DI CLINICA NELLA R. UNIVERSITA' DI PAVIA.

IN PAVIA 1796.

Dai Torchj di Baldassare Comini
Con permissione.

Quae in natura fundata sunt, crescunt, et augentur: quae in opinione, variantur, non augentur.

BACON.

A

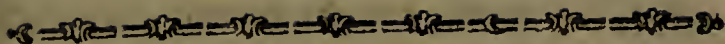
GIOVANNI PIETRO FRANK

CONSIGLIERE AULICO DI S. M. CESAREA, PROFESSORE DI MEDICINA TEORETICO - PRATICA E DI CLINICA NELL' UNIVERSITA' DI VIENNA E DIRETT. DELLO SPEDALE GENERALE CIVICO DELLA STESSA CAPITALE

IN TRIBUTO

DI FILIALE VENERAZIONE

L' AUTORE

D. D.

Amico pregiatissimo.

Ho ricevuto con sommo piacere la vostra ultima, in cui vi rallegrate meco per la confidenza che si è degnata Sua Maestà, l' Augustissimo Imperatore e Re Nostro Signore, di porre nella mia persona, coll' elegermi per supplire in questa R. Università alle due Cattedre di Medicina Teoretico-Pratica e di Clinica, finchè sia dalla Stessa M. S. destinato il successore a mio Padre. Sarebbe superfluo il descrivervi lo stato dell' animo mio nell' ascendere una Cattedra, sulla quale insegnarono con tanto applauso, gli Illustri Valcarenghi, Borsieri, Tissot, per non nominare mio Padre. Ricevetti solo qualche conforto pensando all' educazione medica che

mi venne data fino dall' infanzia da un Genitore, il quale non ha giammai trascurata niuna occasione per comunicarmi ciò che poteva servire al mio perfezionamento; e riflettendo al non totalmente infausto esito delle mie fatiche durante l' anno scolastico scorso, in cui, come già sapete, ho fatto per lo spazio di sei mesi, le veci dell' assente mio Padre nell' Istituto Clinico. Anzi fra breve avrò il piacere di presentarvi il risultato di queste mie fatiche, in un' opera, la quale è già presentemente sotto i torchj di Vienna, e che porterà il titolo: *Ratio Instituti Clinici a mense Ianuar. usque ad finem Iun. an.* MDCCXCV., *quam reddit Ioseph* FRANK.

In detto libro rendo un esatto conto di tutti gli ammalati ricevuti nella Clinica, dentro l' indicato spazio di tempo, esponendo poscia accuratamente il metodo con cui vennero trattati, ed aggiugnendo di mano in mano alcuni miei ragionamenti intorno le rispettive malattie da cui erano affetti gli anzi detti infermi. Siccome però quest' opera ascenderebbe ad un volume smisurato se volessi indicare ogni volta per esteso il metodo di cura impiegato, unitamente alle ragioni che

m' indussero ad adoprarlo, così ho stimato più a proposito di accennarlo solo di volo, rimandando il Lettore alle sorgenti, cioè ai libri medesimi di quegli Autori Classici, dietro le tracce ed insegnamenti de' quali ho operato. Solo quando la mia particolare pratica o riflessione, o l'autorità di qualche altro meno universalmente accreditato Professore, mi hanno deciso a servirmi d'un metodo non ancora da tutti accolto ed adottato, ho creduto mio preciso dovere di decifrare colla massima accuratezza ed attenzione i motivi e le cagioni, le quali mi guidarono nell' agire così e non altrimenti, onde sottommettere in tal modo la mia pratica al giudizio di que' medici, che vorranno compiacersi di esaminarla *sine amore et odio*.

Affinchè possiate farvi una più chiara idea del piano, con cui ho travagliato l'opera, della quale ora ragiono, ve ne darò un saggio. Nel capitolo I., verbi grazia, parlo de' mali infiammatorj, e dico: sono entrati nella mia Clinica tanti infermi affetti da malattie infiammatorie. Essi vennero trattati con tale e tal metodo; ne morirono tanti, e tanti furono restituiti alla sanità. Se poi l'uno o l'altro

infermo avesse presentato qualche fenomeno singolare, istruttivo, o degno da sapersi, io espongo allora per esteso la storia del di lui male. Con egual metodo faccio indi menzione delle febbri intermittenti e continue, in una parola di tutte le malattie trattate da me nella Clinica, fra le quali certamente ve ne furono delle assai gravi e molto interessanti, facendosene a bella posta la scelta nell' ospedale grande, che contiene incirca trecento letti. Mi lusingo per varj motivi, che questa mia opera, qualunque ella si sia, potrà divenire in qualche modo utile e cooperare all' avanzamento della nostra professione; almeno ella avrà sempre il pregio di contenere delle osservazioni sincere, pregio il quale manca a buona parte delle opere mediche. Il più cieco seguace di Pirrone, non potrà certo dubitare della verità ed esattezza delle osservazioni ch' io pubblicherò, sì per essere le medesime fatte sotto gli occhi d'una ben numerosa ed istrutta gioventù, come per esser tale il modo, con cui si assistono e trattano gli infermi esistenti nella Clinica, onde ne debba necessariamente venir esclusa fin ogni involontaria frode. Affinchè però ciascu-

na storia di malattia che riferirò in esteso non possa da alcuno, nemmeno per le minime circostanze, chiamarsi in dubbio, io vi unirò sempre il nome e la patria del giovane medico che l' ha descritta.

Di buon grado vi comunicherei ancora varie altre cose spettanti al piano dell' opera che sto per pubblicare, se non volessi riserbare un luogo nella presente lettera in cui rispondere ad una domanda che nella vostra ultima vi compiaceste di farmi.

Voi mi pregate di farvi sapere dietro quali principj io insegni, e qual sistema ponga per base alle mie prelezioni di Medicina Teoretico-Pratica? Pria ch' io soddisfaccia alla vostra brama, permettetemi di avvertirvi; che ho benissimo inteso ciò che volete dirmi con una siffatta interrogazione. Voi supponete; o non siete almeno lontano dal supporre, ch' io insegni la Dottrina medica di Brown: non è così? V' ingannate: io spiego il libro di mio Padre, cioè l' Epitome *de curandis hominum morbis*. Egli è ben vero che codesta dottrina forma già da varj anni un oggetto di mia particolare occupazione; egli è vero, che vado sempre più inoltrandomi

nel di lei esame, come vedo praticarsi oggi dì da una gran parte de' medici in tutta l'Europa, e come lo merita l'importanza medesima della quistione: ed egli è finalmente vero che di mano in mano comunico al Pubblico il risultato del mio special esame, risultato il quale si è nella maggior parte favorevole alla mentovata dottrina, ma ch'io non ho mai comunicato per nessun altro fine fuorchè per fornire de' materiali al Pubblico stesso onde agevolargli così il giudizio che vorrà portare sopra il sistema di BROWN. Appare però appunto da quanto ho scritto intorno questo oggetto, che non ho in tutto abbracciate le opinioni del medico Scozzese, ma che anzi in molte occasioni ho resi palesi degli errori ch' egli sembravami avere commessi, specialmente in ciò che risguarda l'applicazione del sistema. Ma per grande che fosse la mia parzialità per la Dottrina Browniana, non ne verrebbe però mai in conseguenza, ch'io dovessi essere a tal segno acciecato, onde crederla già ridotta a quella perfezione che si richiederebbe, affinchè potesse servire di base o di norma all' istruzione pubblica. La Dottrina di BROWN è tuttavia

nel suo nascere; soltanto un' indefessa ed imparziale di lei analisi, soltanto una serie d'osservazioni istituite da medici filosofi, potranno darle alla per fine quell' aspetto di certezza, e quella perfezione, di cui la medesima mi sembra suscettibile. Ma quand' anche il sistema di cui favello fosse già fino dal giorno d'oggi giunto a quel punto di perfezione che lo rendesse di gran lunga superiore alle dottrine ed insegnamenti adottati e praticati dai medici e nelle Università, io tuttavia sarei di parere che lo stesso sistema non dovesse ancora pubblicamente insegnarsi a coloro che principiano lo studio della medicina, mancandogli ancora un requisito: voglio dire l' opinione pubblica. Voi sapete al par di me quanto questa debba rispettarsi da chiunque, anzi dirò di più, di qual autorità ella deve essere per il filosofo stesso. Il Pubblico è fuor d'ogni dubbio nella maggior parte delle cose, e specialmente in ciò che risguarda la sua salute, il miglior giudice. Non già ch' io ignori quanto possano il fanatismo, la seduzione, lo spirito di partito ed i pregiudizj anche sopra un intiero popolo, ma bensì per essere io pienamente per-

suaso che tali fattucchierie della ragione umana non possono trionfare per molto tempo. Mi sottoscrivo quindi di buon grado al giudizio che vorrà portare il Pubblico, anche non medico, intorno la Dottrina di BROWN, ma quando? Certo non pria che quando Egli sarà fornito di sufficienti materiali onde essere abilitato a giudicare con cognizione di causa, e non pria finalmente, che quando sarà passato l'urto, che per necessità debbono portare tutte le novità benchè salutari. Quanti pregiudizj non regnarono contro l'inoculazione del vajuolo? Il felice di lei esito, persuase però dopo qualche tempo la massima parte del Popolo della somma utilità di questa operazione, ed oramai, specialmente in Inghilterra e nella Germania essa è universalmente introdotta. Che se una parte del Pubblico non ha ancora accordato il suo assenso all' inoculazione del vajuolo ed al metodo refrigerante, comunemente adoprato dagl' inoculatori, ma all' opposto continua a tenere i pazienti, affetti da questa malattia, rinchiusi in camere calde e lontani da ogni aria libera, somministrando loro anche una porzione di vino caldo, ciò dipende dall' avere osservato

un real vantaggio d'un siffatto metodo (il quale generalmente parlando è però biasimevole) in alcune epidemie vajuolose ove l'eruzione non poteva aver luogo a cagione dello sfinimento di forze che accompagnava il male. Potrei provare con parecchi altri esempj, se i limiti d'una lettera me lo permettessero, che una parte de' così detti pregiudizj popolari in fatto di medicina, sono spesse fiate fondati sull' esperienza de' secoli, e non riescono dannosi se non perchè il popolo medesimo non può ben distinguere sovente il caso, in cui realmente possa convenire il prediletto rimedio.

Non crediate già, ch'io voglia fare l'avvocato ai pregiudizj del volgo, qualora sieno realmente tali. Un sospetto di questa fatta m'oltraggerebbe, ed io sono ben lontano dal volermelo meritare. Desidero unicamente di potervi mostrare quanto e quale sia il rispetto che professo all' opinione pubblica, e quanto sono lontano dal compartire di leggieri alle di lei opinioni il nome, per me troppo odioso, di pregiudizio; affinchè non attribuiate allo spirito di partito, oppure a soverchio amore per i sistemi, alcuni ragionamenti, colla di cui esposizione chiuderò la presente lettera.

Io chiamerò dunque a breve esame alcune opinioni che appunto regnano fra il Pubblico intorno alla Dottrina di Brown, non che al metodo fondato sopra di essa. Se potrò arrivare a dimostrare che le opinioni di cui ora farò menzione sono in realtà pregiudizj, sono certo che farò cosa grata ad ogni persona, dovendo essere dell' interesse della società, che la medicina possa finalmente giungere allo stato di perfezione, e liberarsi così dagli obbrobriosi rimproveri che in bocca di Moliere, giustamente le ha fatto fin al dì d' oggi ogni uomo di spirito.

Ridurrò a sole quattro le principali opinioni sfavorevoli le quali, almeno presso di noi, regnano nel Pubblico intorno la Dottrina di Brown. Esse sono le seguenti:

Primo: La Dottrina Browniana conduce i di lei seguaci alla ghiottoneria, all' ubbriacchezza, in una parola all' intemperanza.

Secondo. I medici che operano dietro i precetti di questo sistema non prescrivono se non se oppio, vino, ed altri rimedj riscaldanti.

Terzo: I principj di Brown capovolgono, rovesciano, e distruggono tutti i più salutari

metodi introdotti da' Medici sì dell' antichità come del giorno d' oggi. E

Quarto: I giovani medici per l' estrema semplicità e facilità del sistema Browniano, negligentano o studiano superficialmente l' arte salutare.

Risponderò ora collo stesso ordine a ciascuna di queste obbjezioni.

Primo: Chiunque ha letto le sole prime pagine dell' opera di Brown potrà ricordarsi, ch' egli nel costruire la sua dottrina è partito dal seguente semplice ed innegabile fatto, cioè: » che tutti gli esseri viventi posseggo» no una proprietà la quale li distingue da » se stessi in istato di morte, e da qualunque » altro corpo inorganico ». Nessun potrà chiamare in dubbio questa proposizione fondamentale. Ov' è quell' uomo ragionevole il quale possa negare, che un cadavere, animale o vegetabile, sia privato d' un principio, di cui godono gli altri animali e le altre piante viventi? A questo principio della vita *animale* Brown diede il nome di *eccitabilità*. A chi non piacesse una tale denominazione potrà facilmente cangiarla: anzi io lo chiamerò al presente, *principio della vita animale*, o

con meno parole, *principio vitale*, giacchè s' intende per se che quì non si favella se non se dell' uomo fisico, e non mai di quel principio immortale che ispirò nell' uomo il Dio Creatore a preferenza de' bruti.

Stabilite le riferite denominazioni, Brown dimandò a se stesso: basta egli questo principio vitale per dare la vita a quegli esseri, ne' quali esso trovasi, o richiedonsi forse a tal effetto delle altre circostanze? Fu trovata ben presto una soddisfacente risposta alla mentovata interrogazione, riflettendo, che nessun essere vivente, può come tale esistere, senza il concorso dell' aria, del calore, de' cibi, ec. ec. onde conchiuse: „ non essere il prin- » cipio vitale per se bastante a farci vivere, » ma richiedersi, acciocchè la vita possa aver » luogo, anche il concorso di altre forze » estrinseche „. L' aggiustatezza d' un tale ragionamento è già tanto palese, che fuor d' ogni dubbio sarebbe inutile di volerla vieppiù comprovare. E chi mai vorrà pretendere, che senz' aria, senza calore e senza vitto si possa vivere?

Parve inutile a Brown di dover dimostrare: » che nemmeno le mentovate forze, sen-

» za il concorso del principio vitale, bastino
» per produrre la vita ». Diffatti noi possiamo introdurre ne' polmoni d'un cadavere (quindi d'un corpo privo del principio vitale) un' aria purissima, noi possiamo riempire il di lui tubo intestinale con i più nutrienti cibi, senza che perciò egli torni in vita.

Avendo in tal guisa conosciuto che, nè il principio vitale per se, nè le forze esterne senza il principio vitale potevano generare la vita, ma che questa nasceva dalla reciproca azione delle mentovate cose, il Dott. Brown conchiuse: » che la vita animale è il prodot-
» to dell' azione di certe forze esterne ope-
» ranti sul principio vitale ». Questa definizione della vita animale mi pare altrettanto nuova, quant' ella è semplice e giusta; almeno finora essa non ha potuto essere rovesciata da qualsivoglia argomento che le è stato opposto.

Giunto a questo segno, il fondatore della nuova Dottrina, cercò di scoprire il rapporto che passa fra il principio vitale, e fra gli stimoli. Dopo una serie d'esperienze egli trovò la seguente legge principale della di cui aggiustatezza ognuno può persuadersi

esaminando i più conosciuti fatti, cioè: » che
» quanto è stata più forte o continuata l'a-
» zione delle potenze esterne, altrettanto si
» è consumato il principio vitale, e *vice versa*.

Per rendere più concepibile non solo questa legge ma anche la definizione della vita, ho già addotto in altre occasioni (*a*) un paragone, il quale stimo a proposito di ripetere in questo luogo, benchè non ignori ch'esso è assai materiale. Sia rappresentato il principio vitale da una candela, e gli stimoli esterni dall'aria e dal calore: la fiamma sia il simbolo della vita. Diffatti la fiamma stessa è il prodotto dell' aria e del calore agenti sopra la materia combustibile della candela. Or dunque, quando sarà più debole l'azione dell' aria e del calore, tanto meno si consumerà la candela, e tanto di più durerà la fiamma, ossia la vita. All' opposto: quanto più viva e forte sarà l'aria ed il calore, tanto più presto si consumerà la candela, onde in conseguenza sarà pur giunta al suo termine la fiamma.

(*a*) Jones T. I. not. 9.

In egual modo si scema il principio vitale, e cessa la vita, quando soverchiamente si applicano alla macchina animale gli stimoli. L'aria eccessivamente pura (*il gas ossigeno*), consuma, p. e., colla massima sollecitudine il principio vitale, come aveva già sospettato il benemerito MACQUER e come dimostrò ad evidenza il Celeb. FOURCROY. L'estremo calore, scema egualmente il principio vitale. Gli abitanti della zona torrida sono smunti; cadaverici non che deboli, e muojono prima de' popoli del Nord. Almeno così leggo nell'aureo trattato del Celeb. ZIMMERMANN (*a*) non ha guari morto. L'eccesso ne' cibi, l'abuso delle bevande spiritose, producono lo stesso effetto. Esse snervano, opprimono, e distruggono il principio vitale, e producendo momentaneo vigore, danno in seguito ansa alle più serie e pericolose malattie, ed accèlerano la morte. La sobrietà invece ci procura una lunga vita, consumandosi così meno velocemente il principio vitale. Il Celebre CORNARO vivendo con somma moderazione,

(*a*) Sulla Sperienza.

arrivò ad una età assai provetta, nè è desso il solo esempio che potrei addurre.

Considerate ora, amico stimatissimo, l'addotta definizione della vita ed i principj che da essa scaturiscono, e poi ditemi se essi possono insegnare l'intemperanza. Come? Il Dott. BROWN il quale replicatamente dice: » che una maniera di vivere sobria viene ri» compensata dalla longevità «, predicherà egli, che per istar sani e viver bene, bisogna mangiar a crepa pancia e bere fin all' ubbriacchezza? — Se mai una Dottrina ha raccomandata, dietro evidenti ragioni, la sobrietà al genere umano, ella è certo quella di BROWN. Sappiamo ora per principj fisici e quasi per dimostrazione meccanica per quali leggi dobbiamo morire (*a*).

(*a*) La Dottrina di BROWN in questo riguardo non è certo così consolante come è consolante un' ipotesi non ha guari esposta dall' ingegnosissimo Sig. EUSEBIO VALLI (Prospetto d' un' opera). Egli guidato da' principj fisico-chimici ci raccomanda d' introdurre nella nostra macchina una buona dose d' *acido zuccherino*, lusingandoci che con tal metodo potremo prolungare la nostra vita di *qualche secolo*. Qual è mai la sorte della povera nostra professione! Qual

Voi potrete quindi dire francamente a quelle persone, le quali, per esprimere o scusare la loro intemperanza, vi verranno a dire che hanno vissuto alla Browniana, ch' essi non intendono i principj della Dottrina, la quale, unitamente alla propria salute, oltraggiano.

Secondo: Non v' ha chi ignori, che il Dott. Brown, oltre i varj vizj locali od organici, non ammette se non se due sole Classi di malattie, l' una delle quali dipende da eccessivo vigore e l' altra da debolezza. Contro le prime raccomanda il salasso, i purganti, il freddo, l' astinenza da ogni vitto animale, le bevande rinfrescanti, in una parola, tutto ciò che può ridurre al giusto punto le forze eccessive le quali diedero ansa al male. Contro le malattie di debolezza, egli inculca l' u-

---

confidenza può aver il Pubblico in noi altri medici! Dieci anni fa vi fu chi ci volle far credere che lo zucchero fosse un veleno, ed ora viene un altro e lo raccomanda affine di renderci semi-immortali. Il fatto stà, che gli schiavi nelle piantaggioni di zucchero, i quali si nutriscono quasi unicamente di questa sostanza, non muojono nè più prima nè piû tardi di noi altri.

so de' rimedj tonici ed eccitanti, i principali de' quali sono, l'oppio, il muschio, l'alcali volatile, gli eteri, la china, il vino, il caffè, ec., ed un vitto animale di facile digestione.

Dal fin quì esposto, appare di già, che la Dottrina di BROWN non insegna a prescrivere in tutte le malattie de' rimedj eccitanti: ella raccomanda unicamente di rinforzare i deboli.

Donde nasce dunque, mi direte voi, l'opinione che i seguaci di BROWN non prescrivano che oppio, vino ed altre cose di simil natura? Ve ne indicherò la sorgente. Se esaminarete la natura del paese che abitiamo, se darete un' occhiata alla quantità d'acque, o dalla natura, o dall' arte, molto suddivise ed estese a larghissima superficie; se considererete il modo di vivere della massima parte del popolo, e specialmente quella degli agricoltori, i cibi poco nutrienti e debilitanti di cui sono costretti a far uso, se rifletterete agli eccessivi travaglj addossati a tali persone, alla mancanza o privazione totale d'ogni bevanda spiritosa, se esaminerete tutto ciò, ripeto, non avrete gran difficoltà di confessare meco, dover dipendere la massima parte delle

malattie che regnano fra noi, dalla debolezza.
Il picciolo numero di persone doviziose non
ne va nemmeno esente. Presso le medesime
l'abuso del vitto, de' liquori spiritosi, l'o-
zio, o le affezioni continue d'animo, le ve-
glie, il lusso, la vita dissoluta, snervano
ugualmente la macchina, anzi producono del-
le malattie molto più gravi delle prime, men-
tre esse dipendono dal consumo del principio
vitale. A questa specie di debolezza Brown
diede il nome di *debolezza indiretta*. Pochi
sono dunque gli uomini i quali si nutriscano
ed applichino in modo le forze eccitanti al
loro sistema, onde ne debba nascere uno
stato d'eccessivo vigore, ossia le malattie in-
fiammatorie. Rari saranno perciò anche i casi
in cui converrà il piano di cura debilitante.
Io vi posso assicurare, che generalmente par-
lando fra cento pazienti appena tre sono tra-
vagliati da mali infiammatorj. Un medico dun-
que il quale opera, non dico dietro i prin-
cipj Browniani, ma solo dietro la sana ragio-
ne, dovrà prescrivere in cento casi novanta
sei volte de' rimedj eccitanti. Egli è quindi
assai facile, che il Pubblico non osservi que'
pochi casi in cui i fautori di Brown ordina-

no il salasso, e gli altri mezzi antiflogistici, mentre tutta la sua attenzione è impiegata nel considerare que' molti, ne' quali viene posto in opera il piano di cura eccitante, che presso il volgo ha un' apparenza di novità.

Prevedo che voi mi direte: io concedo essere il paese in cui esercitate la medicina favorevole alle malattie dipendenti da debolezza, e concedo pur anche essere affetta da tali malattie la massima parte degl' infermi che si ricevono negli Spedali, giacchè godono unicamente del beneficio di simili luoghi Pii le persone più indigenti e miserabili; ma vorrete voi pretendere che una simile costituzione morbosa regni in tutta l' Italia o in tutta l' Europa? — La riflessione che m' adducete, amico pregiatissimo, è ottima; ed io sono ben lontano dal negare che le malattie infiammatorie sieno dappertutto egualmente rare, non ignorando io avervi delle Provincie in cui dominano frequentemente. In tali Provincie, mi direte ora, non dovrà dunque regnare l' opinione che i Browniani non sanno prescrivere se non se rimedj eccitanti? — E' verissimo; anzi in alcuni luoghi si crede, che questo sistema non insegni

che salassare, purgare, e digiunare. Per convincervene udite qual giudizio porta sopra la pratica di BROWN e de' suoi seguaci, un giornalista tedesco, il quale, per non far torto alla massima parte de' suoi Colleghi, ci espone un miserabile quadro, ed una meschina critica della Dottrina contro cui s'avventa senza averne intesi i principj. Ecco le sue parole:

» Allegri Signori Barbieri di campagna;
» allegri voi altri Dottori sanguinarj! D' ora
» in avanti (cioè dopo la comparsa della
» Dottrina di BROWN), vi è lasciato libero
» campo di cacciar sangue a qualsivoglia
» frenetico, a qualsivoglia pleuritico,
» anzi a chiunque non può dormire;
» finchè essi cessino di lagnarsi, oppur
» finchè sieno caduti in un sopore eter-
» no. Noi siamo dunque portati di slan-
» cio ancora ne' tempi di MOLIERE, ove ba-
» stava che una persona soffrisse di puntura
» o delirasse, per essere salassata fuor di
» misura? Sarebbersi forse già dimenticati
» tutti gli esempj funesti, nati dall' incongrua
» prescrizione del salasso nelle infiammazioni
» non realmente flogistiche, e le tante tisi e

„ melancolie venutene in conseguenza? Igno-
„ rano i Signori BROWN e WEIKARD, quan-
„ to studio e quanta precauzione si richiede
„ per poter determinare il caso, in cui
„ realmente è indicato il salasso? Qual
„ pena non si diedero i BRENDEL, i SCHROE-
„ DER, i ZIMMERMANN, i TISSOT, i STOLL,
„ per porre un freno all' abuso micidiale
„ delle cacciate di sangue, e per dimostrare
„ la differenza che passa fra le infiammazioni
„ vere, e fra le biliose o false? Ed ora,
„ vorrà distruggersi con un sol colpo il me-
„ rito di questi grand' uomini, ed il vantag
„ gio che recarono all' umanità, unicamente
„ perchè uno stravagante Inglese, ed un Te
„ desco imitatore della di lui stravaganza,
„ hanno pronunciato un *Veto* (*a*)? »

Paragonate ora questo frammento d'impru-
denza giornalistica con ciò che fu pubblicato
intorno la Dottrina di BROWN anche da al-
cuni de' nostri giornalisti, e poi decidete sul-
la logica d'una parte di questi supremi giu-
dici, le di cui periodiche produzioni non di

(*a*) Ved. la Gazzetta Letteraria di Jena p. 274-275 dell' anno 1795.

rado fanno fede della loro perenne incapacità.

Mi lusingo, per ritornare alla nostra quistione, che sarete ora pienamente persuaso, che la Dottrina di Brown lungi dall' escludere il salasso e gli altri rimedj rinfrescanti dalla pratica, ne raccomanda anzi caldamente l' uso in quelle malattie cagionate da eccessiva forza, in cui gli eccitanti sarebbero altrettanto micidiali, quanto lo sono nelle malattie di debolezza il salasso, i purganti, la scarsezza del vitto ec. ec.; tutte cose, che vengono prescritte non già dai medici giudiziosi, ma dal volgo de' pratici, il quale solo finalmente sa trovare delle massime stravaganti e perniciose nel piano di cura proposto da Brown contro le malattie di languore. Sì, lo dico francamente, solo le persone ignoranti de' veri principj medici possono avere dato origine all' opinione ch' io ora combatterò, cioè:

Terzo: » Che i principj di Brown capo-
» volgono, rovesciano, e distruggono tutti i
» più salutari metodi introdotti da' medici sì
» dell' antichità, come del giorno d' oggi ».

Per limitata che sia la cognizione che ho

della letteratura Medica, ardisco ciononondimeno di provare a chiunque, che ogni precetto pratico fornitoci da BROWN, può essere comprovato coll' autorità e colla pratica dei più rinomati ed accreditati medici d'ogni età. Dunque, soggiungerete voi, il sistema di BROWN non è nuovo come si pretende? Distinguo: il corpo della Dottrina Browniana, ovvero la sua base; la strada che calcò il di lei Fondatore per farne l'applicazione ai varj fenomeni della vita animale, ciò mi sembra assolutamente nuovo. BROWN fu il primo che esaminò le leggi dell' economia animale con un metodo analitico e che applicò alla medicina gli Assiomi di NEWTON. Non così è nuovo il trattamento delle malattie proposto da BROWN, giacchè molti valenti Pratici, guidati o dal raziocinio, o dalla nuda sperienza conobbero per sommamente vantaggioso quel piano di cura che lo Scozzese scoprì calcando un diverso sentiero. Io ardisco anzi di francamente asserire: che i migliori pratici, il di cui metodo è stato trovato a preferenza utile contro l'una o l'altra malattia, trattarono appunto, come si suol dire, àlla Browniana.

L'immortale SYDENHAM per esempio è specialmente da tutti stimato, per averci insegnato a trattare con successo le *malattie infiammatorie*; e non v' ha uomo ragionevole il quale possa chiamare in dubbio l' eccellenza del di lui metodo in simili mali. Ora, il piano di cura raccomandato da BROWN contro queste stesse affezioni morbose, essendo affatto simile a quello di SYDENHAM, dovrà pur essere adottato come *ottimo*. Riguardo alla cura delle malattie infiammatorie, la Dottrina di BROWN non rovescia dunque il metodo di cui si servono gli altri medici abili,

Il Celebre Francesco TORTI, Modanese, quel genio benefico a cui l' umanità riconoscente dovrebbe inalzare un monumento; questo grand' uomo, io dico, insegnò come si devono trattare le febbri intermittenti. Egli avvalorò i suoi precetti con una felicissima pratica. Qual fu il metodo di cui si serviva? Prescriveva egli forse il salasso, l' astinenza dal vitto, oppure gli evacuanti? DIO ce ne liberi. Tali rimedj erano da lui considerati come micidiali, e capaci a produrre piuttosto, anzichè a sanare le intermittenti. Tutta la sua fiducia era riposta nel metodo eccitan-

te, e massime nella *chinachina*, a cui sovente univa qualche aroma od il vino; anzi lo stesso *oppio* sotto la forma di *teriaca*; metodo che viene pure proposto da un MORTON, da un LIND, da un C. F. HOFFMANN e da tant' altri valenti pratici. Veggiamo ora cosa raccomandi il distruggitore d'ogni salutare metodo, il detestato BROWN. Non occorre accennare la di lui maniera di curare mentre ella è interamente simile a quella di TORTI. Ora, se sono giunto di già a dimostrarvi coll' autorità essere eccellente la maniera di curare le intermittenti dietro i principj del Nuovo Sistema, cosa direte voi, se potrò convalidarvi ciò colla più felice pratica? Che direte voi, se vi assicuro sull' onor mio di aver finora rare volte impiegato più di due, e non mai più di quattro giorni, per curare le più pertinaci febbri quartane servendomi del metodo Tortiano, o Browniano come più v'aggrada di chiamarlo? Nell' istante in cui scrivo questo paragrafo, ho sotto i miei occhi due esempj di tale malattia nella Clinica, guariti nello spazio di due soli giorni. Anzi narrerò un caso d'una quartana curata nel tempo di sole sei ore. Venne alla Clinica

pochi giorni sono un quartanario appunto alla mattina di quel dì in cui aspettava il parosismo, che era solito a comparire verso sera. La di lui malattia durava già da due mesi. Affine di prevenire il parosismo gli prescrissi trenta goccie di laudano liquido di SYDENHAM con sei oncie d'acqua di menta, facendone prendere all' infermo ogni quarto d'ora un cucchiajo: gli ordinai contemporaneamente un vitto lauto e del vino. Per bevanda si serviva dell' acqua unita a dello spirito di vino e del miele. Verso sera, nell' ora cioè in cui in addietro soleva comparire il parosismo, visitai di nuovo l'infermo, ma la febbre non era ancora venuta. Feci allora ripetere la metà dell' accennata medicina, somministrando di quando in quando una discreta dose di etere vitriolico. Il paziente passò poscia una buona notte, e da quel momento in poi fu liberato intieramente dalla sua febbre. Il giorno appresso passai all' uso della chinachina in cui si continuò per qualche tempo.

Bisogna però ch' io confessi che fra tutte le febbri intermittenti la quartana è la più facile a guarirsi. Se questa pro-

posizione urta l'opinione comune, ella certo non urta la verità. Sono in ciò intieramente d'accordo col Sig. Weikard, il quale nella recentissima sua opera (*a*) stabilisce per massima: *quo longior intermittentium apyrexia eo mitior febris*. Le febbri *subcontinue* sono in conseguenza fra tutte le intermittenti le più gravi e difficili da guarirsi. Poi vengono le quotidiane e le terzane doppie. Meno gagliarde dell' or' ora mentovate febbri, ma sempre più delle quartane, sono le terzane. Diffatti rarissimi sono i casi di quartane perniciose, mentre le perniciose serbano quasi costantemente il tipo di febbri *subcontinue* di quotidiane, o di terzane. Inoltre se si tratta a dovere una febbre intermittente subcontinua, ella prima di sparire passa in quotidiana o terzana. Le terzane doppie poi sotto l'appropriato metodo avanti di terminare si fanno terzane semplici. Benchè in generale tutte le intermittenti cedano molto presto all' uso degli eccitanti, debbo però confessare, come già dissi, che le quotidiane

---

(*a*) Medizinisches-practisches handbuch auf Brownische Grundsaetze und Erfahrung gegründet 1795.

e terzane sono più ribelli delle quartane.
» Dal canto mio, dice il prelodato Sig. WEI-
» KARD, confesso sinceramente di non aver
» giammai incontrata maggior difficoltà nel
» guarire le quartane di quella che provai
» nel sanare le terzane; ma bensì mi ricor-
» do d'aver avuto qualche pena quando m'ac-
» cinsi a curare delle quotidiane ». Certo si
è che una quartana la quale attacca nell' au-
tunno una persona cachetica ed avanzata in
età sarà più pericolosa e difficile da curarsi
d'una terzana che si manifesta durante la
primavera in un soggetto dotato d'una mac-
china piuttosto vegeta. Quest' osservazione
però non rovescia la proposizione stabilita,
come ognuno può facilmente vedere conside-
rando la disparità delle circostanze. Qual è
dunque, mi direte Voi, la causa che diede
origine all' opinione dominante, che la quar-
tana è più difficile a curarsi della terzana e
quotidiana. Vi risponderò colle parole del
Sig. WEIKARD: » nelle quartane pel noto pre-
» giudizio non si faceva che risolvere, pur-
» gare, e promovere senza fine il vomito.
» Si proibiva agl' infermi l'uso del vino e
» quello di qualsivoglia cibo nutriente. Tutto

„ era diretto a rendere le quartane pertinaci,
„ e farle terminare in idropisie od in qualche
„ altro male (a) „.

Passo ora ad esaminare il metodo che suggerisce Brown contro le febbri così dette *putride* ossia contro le *febbri nervose*. Consiste questo nell' uso degli eccitanti. Fra i medesimi comunemente si scelgono il muschio, la canfora, gli eteri, il vino ec. Tutto ciò che debilita deve essere allontanato in tali casi, l' unica indicazione essendo quella di ristorare le forze languenti del sistema. Non si prescrivono quindi nè salassi, nè purganti ec. Questo è appunto il metodo che consiglia il celebre Riverio, direte Voi, e chiunque versato nella letteratura medica. E' verissimo; la pratica Browniana nelle febbri nervose è quella stessa con cui Riverio si fece tanto onore, e restituì alla sanità tanti uomini. Nè

(a) Conosco un valente Medico Militare fautore del metodo Browniano il quale persuaso dall' esperienza che si possono curare con esso metodo in brevissimo tempo le febbri intermittenti, minaccia i suoi Chirurghi subalterni colla prigione se impiegano più di quattro o cinque giorni per guarire una quartana od altra febbre di natura intermittente.

differisce dalla medesima il piano di cura proposto da MORTON, da HUXHAM, da PRINGLE, medici di cui non a torto si vanta l'Inghilterra. Anzi, il Dott. BROWN è forse più cauto di essi nel prescrivere gli eccitanti; od almeno nel somministrarli, mentre replicatamente inculca di darli a picciole dosi, e desistere quanto prima dal loro uso, affinè di ricorrere a' mezzi meno violenti con cui sostenere la vita. Una felice pratica conferma l'eccellenza di questi precetti. Vi persuaderete di ciò all' uscire dell' opera di cui vi parlai sul principio di questa lettera. Vedrete pure che la quantità di eccitanti da me amministrata è sovente di gran lunga minore di quella, a cui ascesero i già citati celebri medici. Dite pure lo stesso del vino, che dietro le regole dell' arte concedo ai miei pazienti affetti da febbre putrida. Una tale pratica non richiede un' apologia. I medici dell' antichità conobbero già ottimamente l' efficacia del vino in una buona parte di malattie le quali traggono la loro origine da languore. ASCLEPIADE fra gli altri si distinse per le strepitose cure fatte col vino, come ci ragguaglia PLINIO. Il numero de' moderni che

vieppiù confermarono una tal pratica è infinito. Il celeb. TODE (*a*) non sa lodare abbastanza l'uso d'un vino generoso nelle febbri nervose. Il Dott. HEISHAM (*b*) ci assicura di non aver mai veduto nelle febbri nervose alcun danno dal *vino del porto* che ordinava alle persone adulte dentro lo spazio di 24. ore alla dose di due boccali e mezzo; bensì osservò degl' inconvenienti se la dose era troppo picciola. PRINGLE crede però che un boccale di detto vino forestiero possa bastare. HUXHAM in molti luoghi decanta con enfasi i pregi del vino, dato a dosi considerevoli. Il celeb. WEIKARD, molto tempo prima ch' ei fosse stato *sedotto* dalla Dottrina Browniana dava con sommo vantaggio il *vino del Reno* a più libbre al giorno. La stessa pratica seguì già da molti anni mio Padre, il quale per mezzo del *solo* vino guarì non poche febbri nervose. Il chiar. fu Prof. LANIERI di Torino, in una lettera da lui scritta a mio Padre medesimo asserisce pieno di soddisfazione la stessa

---

(*a*) Biblioteca Medico-Chirurgica.
(*b*) An account of the Yéllow Fever.

cosa; e così molti altri valenti Pratici. A queste molteplici osservazioni posso unire le mie proprie, benchè non fossi mai asceso a dosi sì enormi di vino. Io ordino al più dentro lo spazio di 24. ore, tre in quattro libbre mediche di vino agl' infermi, ch'io assisto nell' ospedale, ciò che è assai poco, mentre quì non si parla nè di vino di *malaga*, nè di *Porto*, ma sibbene d'un vino il quale costa pochi soldi al boccale. Figuratevi qual debba essere la di lui forza! Solo ne' casi più gravi, ove le forze vitali sono oltremodo depresse, prescrivo quattro o sei oncie di vino forestiero, da prendersene dentro un giorno ed una notte sempre un solo cucchiajo per volta. Se coll' uso cotanto moderato del vino non ho potuto conseguire degli effetti sì sorprendenti come ottennero i sopra accennati valenti medici, ho però la consolazione di poter dichiarare per una solenne calunnia, quanto è stato sparso da qualche mio nemico, cioè ch' io rendeva ubbriachi i miei malati. M' appello intorno a ciò alla numerosa studiosa gioventù la quale osserva il modo con cui tratto gli infermi. Del rimanente sprezzo simili attentati, che in ogni età fu-

rono le armi con cui gl' ignoranti ed i malèvoli attaccarono le persone oneste.

Non la finirei più se volessi continuare il paralello principiato fra la pratica di Brown e quella degli altri rinomati e valenti medici. Io riserbo ad altra occasione un tal lavoro; lusingandomi d'aver già detto abbastanza per persuadervi, che la Dottrina di Brown lungi dal rovesciare i metodi più salutari introdotti in medicina, non fa anzi che convalidarli per mezzo della più vasta induzione e de' più validi argomenti.

Quarto: Se per mettere in pratica il sistema di Brown bastasse il saper debilitare quando le forze della macchina eccedono, e rinvigorire allorchè le medesime sono mancanti; allora certo questo sistema in grazia dell' estrema sua semplicità dispenserebbe la gioventù dallo studiare a fondo ed in tutta l' estensione l' arte salutare. Si potrebbe in un tal caso imparare la Medicina non in sei mesi, ma in meno di tre settimane. Una simile idea non può però sussistere che presso quelle persone le quali non conoscono se non superficialmente la Nuova Dottrina. Essa, nonostante la sua mirabile semplicità, non è

tanto facile ad intendersi come generalmente si pensa. Di ciò fanno fede quelle stesse persone che s'accinsero a combatterla; giacchè sono in grado di provare che nessuna fra esse ne ha ben intesi i principj e le massime. Io non saprei, per ritornare al punto della quistione, dallo studio di qual ramo della scienza Fisico-Medica potesse dispensare la Dottrina Browniana. Senza una solida *Logica*; senza gli *Elementi di matematica*; senza la *Fisica Speciale* e poi la *Generale*, chiunque intraprenderebbe indarno lo studio del Nuovo Sistema. Non meno necessaria per la di lui intelligenza si è la *Chimica*. Come mai intendere senza essere un buon chimico, il modo con cui agiscono sopra gli esseri viventi, l'aria, il calore, il vitto ec.? Come spiegare i moltiplici fenomeni chimici, i quali hanno luogo nella nostra macchina non già tanto in istato di salute quanto in quello di malattia, se ignoriamo i principj della chimica stessa? Come trovare gli appropriati antidoti ai rispettivi veleni introdotti nello stomaco, od applicati ad altre parti, se non si conoscono le principali leggi dell' affinità?

Lo studio dell' *Anatomia* sarà egualmente necessario per un medico il quale sarà per abbracciare la Dottrina Browniana come lo è per qualsivoglia altro. BROWN non ha mai derogato in nessuna delle sue opere al merito di questo necessario ramo, come fecero già IPPOCRATE, e SYDENHAM (*a*) i quali ebbero l' ardire di pretendere » essere l' ana» tomia più necessaria ed utile pel Pittore, » che per il medico ». Ov' è quel pratico che ignaro dello studio anatomico, possa portare un solido giudizio sopra le malattie locali interne? Quanto non dobbiamo noi appunto in questa parte alle grandi cognizioni anatomiche dell' Illustre MORGAGNI, per cui lo stesso BROWN mostra sì profonda e giusta venerazione?

Riguardo alla *Fisiologia*, il Nuovo Sistema non ne può certo insinuare la trascuranza, mentre egli è intieramente stabilito sopra principj Fisiologici. Quante volte non hanno inculcato BROWN ed il di lui allievo JONES » che prima di considerare l' uomo in istato „ complicato ossia di malattia, bisogna stu-

---

(*a*) De hydrope.

„ diarlo in quello di semplicità ovvero di sa-
„ lute? » Ma se la Nuova Dottrina sbandisse
anche dalla fisiologia tante insulse e ridicole
ipotesi, rimaste ancora in essa malgrado gli
sforzi fatti da HALLER e da altri per distrug-
gerle, dovremmo noi perciò lagnarsene? Tra-
lascieranno i seguaci di BROWN di studiare
quella parte di Fisiologia la quale s' impegna
nell' esaminare le leggi della digestione, chili-
ficazione, circolazione del sangue, della re-
spirazione ec. perchè lo stesso BROWN gli ha
consigliati di non perdere il loro tempo nella
ricerca dell' intima natura del principio vitale;
intorno a che non si acquisterà forse mai
una reale cognizione? Nò certo.

Ella sarebbe adunque la sola *Patologia* la
quale per la semplicità Browniana andrebbe
a scapitare; Ma, di grazia, qual Patologia?
Quella non già, che è costrutta sopra una
sana Fisiologia libera da ipotesi, in cui le
malattie sono classificate secondo l' ordine na-
turale, e che al letto dell' infermo ci illumi-
na. BROWN diede solo il colpo mortale alla
Patologia scolastica, a quelle infinite artifi-
ciali suddivisioni di cause e di sintomi, le
quali anzichè rischiarare, offuscano la mente.

della Gioventù, e finalmente a quella Patologia che bisogna dimenticare, come dissero alcuni, affine di poter essere un buon pratico.

Quanto ho detto intorno la Patologia, quadra in qualche modo anche alla *Materia Medica*. BROWN col non ammettere che due classi di rimedj, i debilitanti cioè e gli eccitanti, diede certo una non aggradevole scossa agli sterminati Volumi scritti intorno questo punto, in cui, però, per parlare schietto, tutt' altro sarà da ammirarsi che la semplicità e la precisione. Diffatti, a che mai giovano le divisioni de' rimedj in sudoriferi, in espettoranti, emenagoghi ec.? Ed i rimedj così detti *specifici*, cos' altro provano essi se non se la specifica ignoranza di colui che gli adotta? Non vorrei però che taluno credesse che il catalogo de' medicamenti necessarj per un Browniano dovesse essere estremamente succinto. Nò, l' estrema semplicità pregiudicherebbe al pari della superfluità. Io sono anzi intimamente persuaso che si dovrà ritenere una non piccola quantità di droghe, anche volendo adottare una Materia Medica modellata secondo il sistema di BROWN, lavoro

che mi sono prefisso di eseguire quanto prima. Un solo rimedio eccitante, per modo d'esempio, non basterebbe nella cura delle malattie di languore, poichè ora richiedesi un forte ora un debole stimolo. In certi casi l'azione di questo stimolo dev' essere pronta, in altri tarda. Alcuni soggetti non possono sopportare due o tre eccitanti, mentre un quarto loro è appropriatissimo. Nelle malattie croniche i rimedj usati per un dato tempo non agiscono più colla necessaria energia per essersi la macchina avvezzata allo stimolo loro proprio, onde conviene sostituirvene degli altri, e così via discorrendo. Finalmente, siccome hannovi certi rimedj i quali agiscono più in una parte che in un'altra, sebbene il loro modo d'agire sia eguale in tutta la macchina, così è bene di servirsi di tali rimedj, quando in una malattia universale oltre il vizio del sistema intiero qualche parte del corpo, sopra cui i mentovati rimedj agiscono specialmente, trovasi a preferenza affetta. Mi spiego: nelle idropisie provenienti da languore, sono indicati i corroboranti ossia gli stimolanti. Fra essi però sarà bene lo sciegliere quelli, i quali, oltre

lo stimolo cui portano a tutto il corpo, particolarmente agiscono sulle vie orinarie eccitandole ad una più energica secrezione. Daremo quindi in siffatti casi la preferenza alla scilla e ad altri rimedj simili.

Da quanto ho detto fin quì, spero che sarete persuaso, che la Nuova Dottrina non dispensa alcuno dallo studio profondo dell' arte salutare. Per porre poi in pratica la medesima, richiedesi la maggior attenzione, ed il più profondo criterio. La distinzione cioè, delle malattie steniche dalle asteniche è talvolta estremamente difficile, onde il medico prendendo una di esse per l'altra può cagionare un grave danno, di cui a torto s' incolperebbe il sistema di Brown. Se questi non ci ha dati segni certi coi quali si possa giungere a distinguere fra loro le malattie di eccessivo vigore da quelle che dipendono da debolezza, io dimando agli altri medici se essi me li sanno indicare? Risponderanno certo di no, onde lascio decidere da chiunque se Brown merita d'essere biasimato, per non aver fatto ciò che tutti i medici assieme non hanno potuto fare dai tempi d'Ippocrate fino al dì d'oggi. Ma non basta il sa-

pere far la quì riferita distinzione, mentre conviene conoscere e separare dalle mentovate malattie, i vizj locali, i quali non cedono nè a' rimedj debilitanti nè agli eccitanti. Inoltre è necessario di sapere se una malattia di languore è nata dalla mancanza di stimolo o dal di lui eccesso o dal di lui difetto; se il grado della debolezza è grande o picciolo; se si richiedono degli eccitanti di virtù pronta e passaggera, o degli altri dotati d'un' azione più tarda e permanente ec.

Io prevedo, amico pregiatissimo, che con questa lettera eccessivamente lunga v'avrò cagionato non poca noja. Dovete però incolparne voi stesso, e risguardarla come un ben meritato gastigo per avermi fatto il torto di suppormi talmente invaghito della Dottrina di Brown, onde crederla già atta a poter servire per l'istruzione della studiosa gioventù. Assicurandovi dunque di bel nuovo ch'io lungi dal tenere una simile condotta m'attengo per lo contrario strettamente al testo che spiegava il Padre mio; mi dico di Voi Amico Pregiatissimo

Pavia 12. *Gennajo* 1796.

Sincero Amico